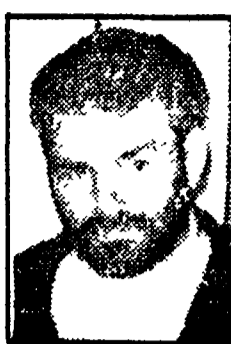


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dei palestinesi ingaggiarono gli autonomi?

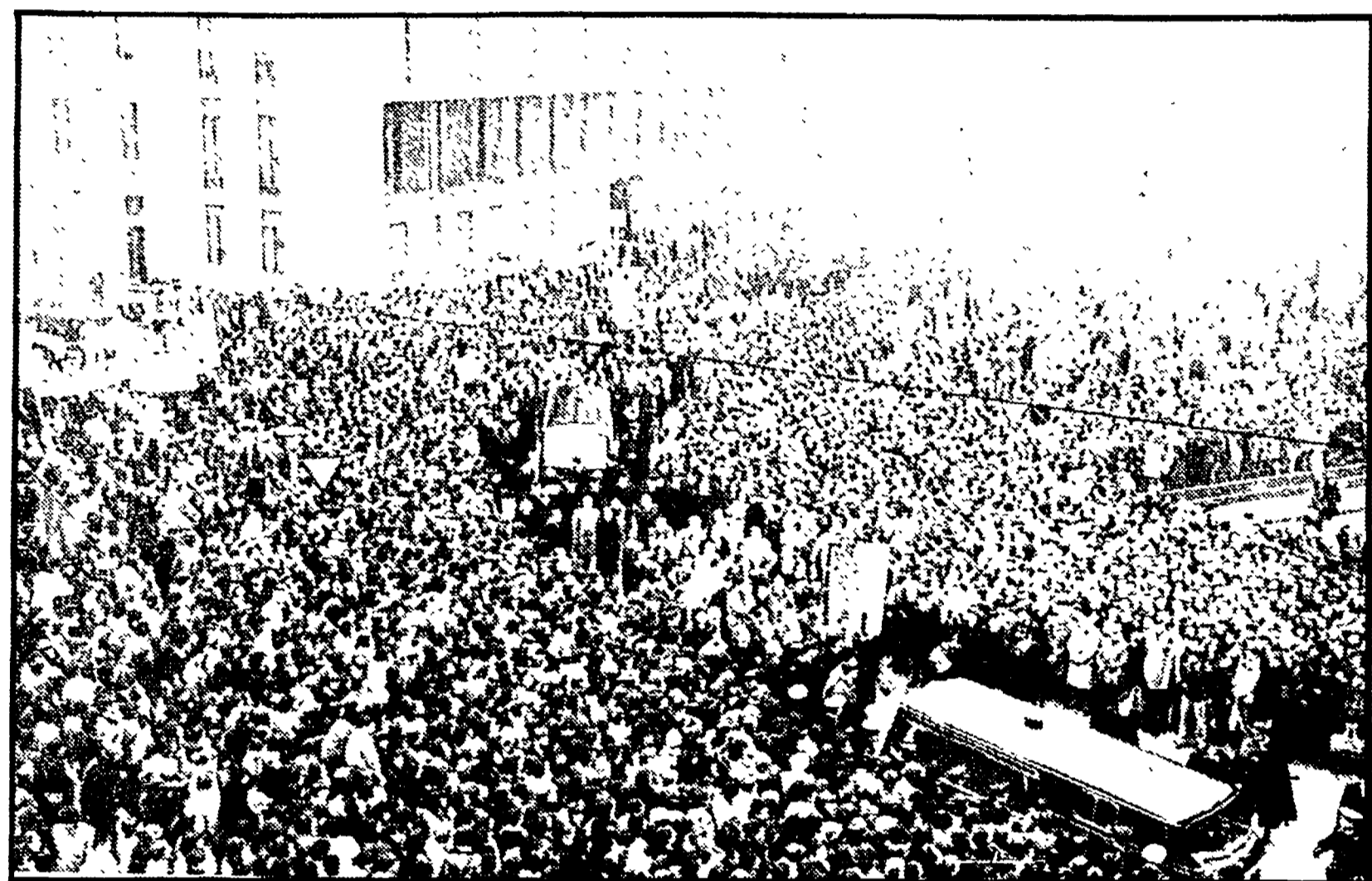
Al processo contro Pivano (nella foto) e gli altri autonomi, in una lettera il gruppo estremista palestinese PFLP afferma che i lanciati e azzerati di loro proprietà e « in transito ». A PAG. 2



Rapita la figlia di un famoso sarto romano

Barbara Piatelli, la figlia ventiseienne del noto sarto romano, è stata rapita ieri da tre banditi a Roma, viale Tiziano, mentre era in auto con la madre. A PAGINA 10

A Milano tanti giovani ai funerali degli agenti



MILANO — L'immensa folla che ha seguito ieri mattina i solenni funerali dei tre agenti assassinati

Il paese reale

C'è qualcosa di molto pesante nella rassegnazione, nella rassegnazione. Si sente la tremenda notizia alla radio, e lì per lì pare che il dolore, lo sdegno, la rabbia si arrendano su quell'infinito fondo melmoso che è l'abitudine. Ogni giorno una. È il commento. C'è una parola terribile: rito. Lelegami, ordini del giorno, assemblee, abbracci di autorità, corone, manifestazioni. I sentimenti rischiano di logorarsi come le parole troppo usate e la paura induce a rifugiarsi nel « privato », mentre la rassegnazione spinge ad alzare le spalle in un moto di impotenza. Eppure, eppure si è appena spenta l'eco degli applausi scroscianti che a Palermo hanno salutato la bara di Pier Santi Mattarella, c'è ancora nei nostri occhi la immagine della grande folla

che gli ha detto addio, che sotto la neve di Milano una sfilata di uomini e di donne sul luogo dell'uccisione non ripete un rito ma ribadisce con l'ossessione della gente semplice e incrociata la sua fiducia nella democrazia, oltre che manifestare il suo dolore. Non sono un rito consueto i mazzi di fiori sul luogo della strage, i cartelli, gli striscioni. Non è per un rito che quindicimila persone poche ore dopo l'ultimo delitto delle Br percorrono in corteo le vie di Milano, sfilando davanti agli occhi stupiti degli agenti e dei funzionari di polizia, difronte alla questura. Non è stato per obbedire ad un rito che ieri

matina decine di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali dei tre uccisi. È il segno tangibile, fisico, fatto di lacrime, di occhi lucidi, di rabbia, di consapevolezza, di lucida coscienza politica oppure soltanto di umana pietà, di una « partecipazione » che sfida l'usura del tempo, che si rinnova puntuale ogni volta che la democrazia incontra sul suo faticoso cammino il volto sanguinario del terrore fascista o brigatista. È successo a Palermo, è successo a Milano, due città così distanti e diverse. Può succedere ovunque e sempre, a patto che questa carica di umanità, di ribellione al crimine e al terrore, questa voglia di vivere e di contare, più forte della paura e della rassegnazione, trovi chi è capace di guidarla e non di tradirla.

Il paese (il)legale

Questo è il dramma italiano. Nelle colonne accanto registriamo il fatto che, per fortuna, il paese non è in ginocchio. Reagisce, protesta, è deciso (anche i giovani) a difendersi dalla violenza e dalla « forza ». Ma il dramma sta appunto in ciò: a questa « Italia reale » corrisponde un vuoto di direzione politica, e soprattutto di guida politico-morale, per colpa non di una indefinita « classe politica » ma di una parte ben chiara di essa. Si pensi a ciò che sta mettendo in luce l'opinione parlamentare sull'affare delle tangenti ENI.

Anzitutto, l'ambiente all'interno del quale si svolge questa rissa indecente. Vere o false che siano le accuse che si scambiano certi esponenti della Dc e del Psi, una cosa è certa, ed è impressionante: ci sono sedi di ministri, di grandi enti pub-

licati, di taluni partiti in cui normale, scontato, usuale è l'invadimento non solo di affaristi e proccacciatori, di « brizzacene » e intermediari, ma di uomini politici di alto rango che propongono contratti, discutono di tangenti, protestano contro i concorrenti, sollecitano favori. Qualcuno dirà: niente di nuovo, così vanno le cose. E invece no. Noi ci rifiutiamo di accettare che questo costume, questo metodo, questo clima nefitico diventino norma, abitudine. Altro che « classe politica ». Noi non apparteniamo a questa classe politica. E' chiaro? L'atteggiamento di certi ac-

MILANO — I furgoni con le salme del vicebrigadiere Rocco Santoro, dell'appuntato Antonio Cestari e della guardia Mielle Tatulli lasciano piazza Sant' Ambrogio, gremita di folla e imboccata via San Vittore: dalla gente assiepata ai due lati della strada si leva un applauso. E' l'estremo saluto di Milano ai tre poliziotti assassinati martedì mattina da un commando di terroristi. La folla che applaude è un muro compatto, fatto, soprattutto, di giovani, giovanissimi, ragazzi, studenti dei licei classici, scientifici, degli istituti tecnici. Hanno aspettato a lungo, così come altra gente, nel freddo di una gelida mattinata. Applaudono anche i pullman sui quali hanno preso posto i familiari e i parenti di Santoro, Cestari, Tatulli, tre pullman carichi di fiori e di dolore che stanno per intraprendere la strada per il lontano Sud da cui i tre poliziotti sono giunti per lavorare in divisa in questa città che in dieci anni ha conosciuto tutti i volti del terrore, dalla bomba fascista che fa strage in una banca alla ferocia omicida delle Br dell'agguato che in una nebbiosa mattina ha stroncato la vita di tre poliziotti.

« Abbiamo bisogno più che mai di sentire la gente attorno a noi », aveva detto poche ore dopo la strage di martedì un dirigente del sindacato unitario di polizia. La gente si è stretta ieri mattina attorno ai tre poliziotti uccisi, ai loro familiari straziati, volti del Sud rigati di lacrime, contratti dal dolore, segnati dalla fatica. E', moltiplicata, tradita in una marea di folla, la gente che fin da martedì mattina, subito dopo il criminale agguato, è affluita in via Schievano, ha deposto mazzi di fiori, cartelli, che ha sostato sotto la neve fino a sera inoltrata; la gente che martedì sera è sfilata in un grande corteo davanti alla sede della questura: sono gli operai che subito dopo l'annuncio del nuovo crimine dei «brizzisti» hanno dato senza esitazione un giu-

Ennio Elena (Segue in ultima pagina)

Mentre Washington preme sugli alleati

Lo scontro torna all'ONU Sull'Iran veto dell'URSS

La condanna dell'intervento in Afghanistan passata all'esame dell'Assemblea Incrinature tra i paesi non allineati protagonisti dell'iniziativa in Consiglio di sicurezza - Ormai bloccato il progetto americano di sanzioni contro Teheran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Assemblea generale dell'ONU sull'intervento militare sovietico in Afghanistan, veto di Mosca contro le sanzioni economiche all'Iran. Il Consiglio di sicurezza si è riunito la notte di mercoledì ed ha approvato una mozione, presentata dal Messico e dalle Filippine, in cui si chiede, appunto, il trasferimento del dibattito sull'Afghanistan alla Assemblea generale. Si sono avuti dodici voti favorevoli, due contrari e una astensione. Nella mozione precedente, che chiedeva il ritiro delle truppe, si erano avuti tredici voti favorevoli e due contrari. Questa volta, il delegato dello Zambia, che era stato uno dei firmatari della mozione, si è astenuto. E il New York Times interpreta il

gesto come sintomo della preoccupazione di alcuni paesi del Terzo mondo di fronte a una condanna dell'URSS da parte dell'Assemblea generale. C'è, dunque, una crepa nello schieramento che tre giorni fa sembrava solido? Lo si vedrà al momento del voto, che dovrebbe intervenire rapidamente. Se una crepa c'è, ad ogni modo, essa può risultare approfondita nel dibattito all'Assemblea generale sulle sanzioni contro l'Iran. Facendo sapere di voler far uso del diritto di veto, il governo sovietico tenta di riallacciarsi alla posizione di alcuni paesi musulmani che esitano a votare le sanzioni e a rigiudicare, così, una parte delle posizioni perdute con l'intervento militare in Afghanistan. Ma anche questo lo si vedrà

al momento del voto. La Casa Bianca ha già fatto sapere che in caso di veto sovietico ad applicare all'Iran forme di sanzioni del tipo di quelle bloccate da Mosca. Ma si tratta di vedere in quanti saranno ad accogliere l'invito. Nel tentativo di dissipare le inquietudini che si erano diffuse nei giorni scorsi a proposito della possibilità di un intervento militare americano in Iran, il presidente Carter ha detto, ieri, di continuare a scartare l'opinione militare invitando al tempo stesso la popolazione americana a prepararsi a una ancora lunga detenzione degli ostaggi: settimane o addirittura mesi. Queste dichiarazioni sono state accolte con un certo sollievo negli ambienti internazionali di Washington. In questi

stessi ambienti si mette tuttavia in evidenza il fatto che gli americani stanno facendo uno sforzo molto massiccio per estendere la loro penetrazione militare nell'area. Aiuti al Pakistan, manovre combinate con l'aviazione egiziana, forniture di altre armi al Cairo, accordi per l'installazione di basi in Oman, nel Kenia, forse in Somalia, forte presenza navale nell'Oceano Indiano. Si tratta di misure di « routine » oppure del preludio a qualche cosa di diverso e di specifico? L'interrogativo rimane in piedi. E rimane l'inquietudine che ne deriva, tenuto conto del fatto che ormai gli elementi di aggravamento della tensione tra URSS e Stati Uniti si vanno estendendo, coinvol-

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

Finanza locale

Certo non si risolve il problema con i bus a 700 lire

Inizia in questi giorni in Parlamento la discussione sul decreto del governo per la finanza locale. Il decreto è pessimo. C'è da vedere come si atteggiarono su di esso i parlamentari della Democrazia Cristiana. C'è da vedere se deputati e senatori dello scudo crociato si faranno interpreti delle richieste avanzate da migliaia e migliaia di amministratori locali del loro partito, in accordo con quelli comunisti e socialisti, oppure se sterranno le tesi dei ministri. Queste tesi sono in verità inaccettabili. Almeno per due motivi fondamentali: in primo luogo perché si vorrebbero ridurre ai Comuni, per il 1980, le già limitate risorse necessarie a fare fronte alle loro spese; ed in secondo luogo perché si vorrebbero aumentare (o meglio: moltiplicare) le tariffe per i trasporti urbani. Né l'una cosa né l'altra paiono in alcun modo fondate. Appare viceversa del tutto fondato il sospetto di una volontà punitiva del governo, e specialmente di alcuni ministri, in testa a tutti quello del bilancio, contro i comuni, alla vigilia delle elezioni amministrative. Sono passati i tempi in cui il governo elogiava i comuni per la funzione che hanno saputo svolgere in questi anni terribili, decisa-va rispetto non soltanto alle esigenze della popolazione ma per la difesa dell'economia nazionale e di tutta la vita democratica. Erano i tempi in cui i comunisti facevano parte della maggioranza ed in cui si era riusciti a ridurre, anche se non in modo precipitabile, la conflittualità secolare fra autonomie locali ed amministrazione centrale dello Stato. Una conquista di non poco conto, ci pare, ma si vede non considerata tale da chi dovrebbe pur avere a cuore il buon rapporto fra le istituzioni della Repubblica.

Tempi diversi evidentemente sono quelli attuali: i meriti dei comuni, però, restano intatti, e così i loro compiti. Che cosa sarebbe stato della vita pubblica se i comuni non avessero compiuto sforzi immensi per sanare il dissesto patrimoniale in cui era precipitata la loro condizione finanziaria? Alla crisi generale si sarebbe sommata la paralisi vera e propria nei servizi fondamentali delle città. E chi può sopprimere ai bisogni più semplici e cioè ineliminabili delle popolazioni se non proprio i comuni?

Il decreto del governo, giunto in extremis, ed ancora dell'anno, ed ancora una volta (per il quarto anno di seguito) in assenza di una legge regolatrice della materia, riapre dunque il contrasto con i comuni. Non soltanto perché si continua con le norme provvisorie, prive di certezze per l'avvenire, sicché ad essi è impedito di programmare le loro attività per più di un anno (ed occorre tutta l'imprudenza di certi soloni che siedono al governo per non capire che nessun amministratore può lavorare se non di fronte a dati validi per gli anni successivi). Ma perché, addirittura, si riducono per questo anno le loro entrate. Le si riducono nei confronti del 1979, dopo che un anno fa erano state ridotte nei confronti del 1978.

I comuni non hanno richiesto altro che di mantenere le risorse dell'anno scorso, depurate naturalmente dai tagli dell'inflazione. Non hanno chiesto e non chiedono di più, anche se ne avrebbero sacrosanto diritto: hanno chiesto che si confermi quello che già avevano. Eppure le loro funzioni sono accresciute. Eppure le necessità di intervento, in tutti i campi, si fanno più pesanti. Se il decreto del governo dovesse passare così com'è dato, che come tutti sanno, negli enti locali non si possono diminuire gli addetti con i licenziamenti, avremmo una diminuzione delle spese per attività, e quindi ridu-

Armando Cossutta (Segue in ultima pagina)

Premere per una svolta e incalzare sui problemi immediati

Natta ribadisce: nessuna tregua il paese non può aspettare la Dc

« Per noi non si tratta di rattoppare una barca che fa acqua » - Polemiche nel PSI: i craxiani ripropongono l'ipotesi di un congresso straordinario

Nuovo comandante dei carabinieri

Deciso dal governo un vasto avvicendamento ai vertici militari - L'ex capo dell'Arma consigliere di Stato

ROMA — Il Consiglio dei ministri di ieri ha avuto al centro dei suoi lavori il problema delle nomine negli alti gradi militari. Si è trattato di un mutamento completo deciso nel quadro di avvicendamenti e scadenze giudicati come « previsti ». A Capo di Stato maggiore della Difesa, in sostituzione del generale di squadra aerea Francesco Cavaleri, è stato nominato l'ammiraglio di squadra Armando Torrisi, nuovo comandante dell'Arma dei Carabinieri è il generale Umberto Cappuzzo, che sostituisce il generale Corsini, il cui mandato stava per scadere e che è stato nominato consigliere di Stato. Il nuovo comandante del CC resterà in carica dal primo febbraio di quest'anno al 31 dicembre del 1982. L'ammiraglio di squadra Aldo Bini è il nuovo Capo di Stato maggiore della Marina, al posto dell'ammiraglio Torrisi, mentre il generale di squadra aerea Alessandro Melimano viene sostituito nell'incarico di Capo di stato maggiore dell'aeronautica militare dal generale Lamberto Bartolucci. Mutamenti anche

al vertice della Guardia di Finanza il cui nuovo comandante generale è il generale Orazio Giannini che sostituisce il generale Marcello Fioriani. Inoltre l'ammiraglio di squadra Vittorio Giocada è stato posto a capo del dipartimento dell'alto Adriatico. Verso gli alti ufficiali sostituiti il consiglio dei ministri ha espresso il « suo vivo riconoscimento ed apprezzamento ». La nomina a consigliere di Stato del generale Corsini, già comandante dell'Arma dei carabinieri, è stata decisa dal Consiglio dei ministri quale « attestato per le alte benemerite dell'Arma » e « come riconoscimento dell'altissimo senso del dovere, della prudenza e del rigore vigore con cui il generale Corsini ha esercitato le sue delicate funzioni al servizio della Repubblica in anni gravi e tormentati della vita del Paese ».

Il nuovo capo di Stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Bini, ha 62 anni. Nativo di Viareggio ha ricoperto l'incarico di comandante in capo del dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno. Il nuovo capo dell'aeronautica generale Bartolucci, nativo di Orbetello, ha 56 anni. Da tre anni e mezzo era capo dell'ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo. Il nuovo comandante dell'Arma dei Carabinieri, generale Cappuzzo, nativo di Gorizia, ha 58 anni ed una carriera militare molto complessa. E' stato addetto militare a Mosca e inoltre capo ufficio del capo di stato maggiore della Difesa e comandante della divisione meccanizzata Folgore. Ha frequentato vari corsi militari all'estero quali l'Atomic Defence Officer Course in Usa e la scuola di guerra tedesca nella RFT,

con i conseguenti rischi di sbandamento — può addirittura costituire un azzardo. Su questi problemi Enrico Berlinguer ha detto cose molto chiare con la dichiarazione pubblicata dall'Unità l'altro ieri. E tuttavia, persino di quelle parole sono state date interpretazioni capziose, da parte di chi ha cercato di presentare la posizione comunista come quella di un partito « non interessato a premere » per la soluzione politica più solida e adeguata a breve scadenza. Nulla di più errato, come sta a confermare un'intervista di Alessandro Natta che comparirà oggi sul Corriere della Sera. « E' da tempo — ricorda Natta — che il problema di una nuova direzione politica è posto. Possiamo dire che si è fatta più stringente nel momento attuale la necessità di una politica effettiva di solidarietà, e di un governo in cui siano presenti sia i comu- »

C. F. (Segue in ultima pagina)

OGGI

per favore, lasciateli fare

NEI confronti dei nostri avversari dissimulati, che si affannano, come politici o come giornalisti, a indebolire i comunisti e addirittura a superarli e a vincerci, noi verissimo in una conturbante incertezza: se convegnamo meglio lasciar fare a loro genio o se non ci sia più utile volta per volta discutere con loro e cercare di porre in evidenza gli errori in cui incorrono. Perché spesso non sono stupidi e non vorremmo, riprendendoli, indurirli a riflettere e ad emendarsi, mentre lasciandoli andare, come si dice, a ruota libera, senza muovere da parte nostra un dito, c'è speranza che peggiorino e che essi stessi, con le loro mani, si seppelliscano.

Questo metodo del « lasciare andare » è stato volutamente o no, esercitato con i radicali e si è visto che, tutto sommato, è quello più valido. Basta pensare a come ci è apparsa l'altro ieri sera Pannella in TV, che i suoi amici di partito (tra i quali non mancano, come abbiamo già notato altra volta, uomini rispettabili) si ostinano a considerare loro leader. Ebbene, abbiamo visto e sentito, con nostro sincero compiacimento, che Pannella è ridotto in uno stato da fare invidia a ormai il fiasco del fasullo che era

Emmanuel Rocco ha già scritto l'altro giorno su « Paese Sera » che la « grande » campagna condotta dai radicali per la fame nel mondo lo lascia « completamente inadeguato », e per le ragioni dagli stessi addotte e per il metodo col quale cerca di farle valere. Siamo del tutto d'accordo con Rocco. Ma per l'amor del Cielo, lasciate che i radicali attuino il loro ostruzionismo e consentite il più possibile a Pannella di parlare. Nessuno sarà mai capace di rovinarci come, se Dio vuole, sanno rovinarsi loro.

Fortebraccio

Tangenti ENI: oggi saranno interrogati Andreotti e Stammati

Sdegnata polemica di Lombardi con Formica

Il dirigente socialista accusa l'amministratore del PSI di non aver informato neanche la direzione del partito

ROMA — Giornata probabilmente decisiva, oggi a Montecitorio, per chiarire i termini della rovente polemica innescata mercoledì dall'amministratore del Psi, sen. Rino Formica, con le sue nuove e gravissime accuse circa la paternità politica dell'operazione tangenti ENI e sulla reale destinazione della bustarella da sessanta miliardi dirottata in Italia in conto « provvigione » sulla conclusione dell'accordo per la fornitura del petrolio saudita. Accogliendo immediatamente le sollecitazioni formulate dagli interessati, la commis-

sione Bilancio della Camera ha infatti deciso di riascoltare stamane l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il ministro Gaetano Stammati che, come oggi, era responsabile del Commercio estero all'epoca delle trattative per la fornitura e per la tangente. Andreotti è stato accusato da Formica di avere esercitato « forti e ripetute pressioni » su uno Stammati « assai perplesso », per costringerlo ad autorizzare il pagamento della maxi tangente senza sapere chi ne fossero i veri destinatari né quale fosse l'e-

satta natura del compito da ricompensare tanto lautamente. Da parte sua, Stammati ha già respinto seccamente l'accusa di aver cambiato opinione sull'operazione per intervento di Andreotti, e ha addirittura rivendicato a suo merito (e a vantaggio dell'economia italiana) l'autorizzazione di realizzare la sconcertante operazione. Ma la commissione non si fermerà alla registrazione del vivacissimo scontro, già costellato di smentite e contro smentite, tra esponenti democristiani e socialisti dell'attuale e del passato governo.

Tant'è che ha convocato, sempre per oggi, anche i due membri della segreteria particolare di Stammati, Battista e Davoli, i quali — secondo le sconcertanti dichiarazioni rese l'altro giorno da Formica — avrebbero avuto un ruolo di primo piano nella formulazione delle accuse dell'amministratore del Psi. Battista avrebbe registrato e confidato i supposti travagli dell'ex ministro del Commercio estero. Mentre Davoli (che è anche assistente del direttore generale del gruppo Rizzoli) sarebbe stato protagonista della definizione del

decreto di autorizzazione del versamento rateale della immensa tangente, che doveva in larga misura servire a « sistemare » — a detta di Formica — le difficoltà finanziarie delle catene editoriali di Rizzoli e di Monti e, inoltre, quelle del « Messaggero ». Sempre per oggi la commissione ha previsto di riascoltare l'allora ministro delle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, al quale Formica telefonò per chiedere « a no-

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)